

FIRST COMPLETE
RECORDING



GIUSEPPE SAMMARTINI

6 CONCERTOS
IN 7 PARTS OP.2

i MUSICI

The background of the entire cover is a detailed historical painting of a Venetian waterfront. In the foreground, a red-tiled terrace with a black metal railing overlooks the water. Several people in 18th-century attire are on the terrace. The water is filled with various boats, including gondolas and larger vessels. In the distance, the Venetian skyline is visible, featuring numerous spires and the prominent dome of St. Mark's Basilica under a cloudy sky.

Si ringrazia Ernesto De Angelis per le foto de I Musici
Grateful thanks to Ernesto De Angelis for I Musici's pictures

GIUSEPPE SAMMARTINI

(Milan, 1695 - London, 1750)

6 CONCERTOS IN 7 PARTS OP. 2**Concerto Op. 2 No. 1 in A Major**

1 - Spiritoso	09:48
2 - Allegro assai	01:59
3 - Andante	01:55
4 - Allegro	02:50
	03:04

Concerto Op. 2 No. 2 in E minor

5 - Andante	13:03
6 - Allegro	02:06
7 - Andante	02:43
8 - Minuetto	03:29
	04:45

Concerto Op. 2 No. 3 in C minor

9 - Sostenuto	07:51
10 - Allegro	02:13
11 - Minuetto affettuoso	02:11
	03:27

Concerto Op. 2 No. 4 in B flat Major

12 - Andante	07:30
13 - Allegro assai	01:44
14 - Andante	02:17
15 - Allegro assai	01:20
	02:09

Concerto Op. 2 No. 5 in A Major 11:17

16 - Spiritoso 02:59

17 - Andante 00:58

18 - Allegro 02:48

19 - Minuetto affettuoso 04:32

Concerto Op. 2 No. 6 in D Major 11:49

20 - Adagio 02:55

21 - Allegro 03:16

22 - Andante spiritoso 05:38

RUNNING TIME 61:52

Sig.^{ro} Giu.^{se} S. Martini.

OPERA SECONDA.

LONDON Printed for *John Johnson* at the Harp & Crown facing Bow Church in Chesnut-
street where may be had the following new Concertos.

St. Martini's 8 Overtures & 6 Concertos Opus 10,

Avellan's 6 Concertos for Violins &c. Op. 3^d

— 8 Concertos — — — Op. 4th

— 12 Concertos from Scarlatti's Lessons,

Fiddler's 12 Concertos for Violins &c. Op. 2^d

— 8 Concertos ditto — — — Op. 2th

— 6 Concertos ditto — — — Op. 2th

Clapham's Concertos for a Harp & — — — Op. 3^d

— Concertos for a G. Flute — — — Op. 4th

— Overt^s for Violins & Horns — — — Op. 2th

Weldon's 24 Concertos for the Organ

Humphries's 12 Concertos — — — Op. 2^d

— 12 Concertos — — — Op. 3^d

Hehden's 6 Concertos — — — Op. 2^d

Giuseppe Sammartini nacque a Milano il 6 febbraio 1695, primo figlio di Alexis Saint-Martin, un oboista di origine francese trasferitosi in Italia nella seconda metà del secolo. Suo fratello minore, Giovanni Battista (Milano, 1700 c. – 1775) trascorse tutta la vita nella sua città natale e fu un apprezzato compositore, capostipite di quella scuola sinfonica milanese che, nella prima metà del settecento, sviluppò e divulgò il nuovo genere della sinfonia per orchestra in tutta Europa. A differenza del fratello, Giuseppe Sammartini fu celebre in vita soprattutto come oboista, “the greatest that the world had ever known”, come scrisse il celebre storico della musica inglese John Hawkins. Nel 1728, in cerca di successo e di migliori guadagni, Giuseppe Sammartini si trasferì a Londra, dove ebbe larghi riconoscimenti come solista del proprio strumento ed anche come compositore. Nel 1736 entrò al servizio del Principe di Galles, Frederick, mantenendo tale incarico fino alla morte, che lo colse nel novembre del 1750.

A differenza del fratello Giovanni Battista, che compose musica secondo i normali standard artigianali della prima metà del diciottesimo secolo, Giuseppe Sammartini fu un autore assai più sorvegliato. Nel corso della sua carriera diede alle stampe soltanto sette raccolte di composizioni, esattamente la metà del totale, l'altra metà essendo pubblicata postuma; ma soprattutto lasciò una limitata produzione manoscritta, e quasi esclusivamente strumentale (fanno eccezione una decina di Cantate e

la Pastorale *The Judgement of Paris*). Ciò che maggiormente colpisce, allorché si esamina l'intero *corpus* sammartiniano, è il suo elevato standard qualitativo. Anche nelle poche opere esplicitamente destinate ai dilettanti, come i Duetti per due flauti senza basso continuo, Sammartini non è mai corrivo, e la facilità della musica non esclude una essenziale complessità di tessitura polifonica; la musica per dilettanti non è insomma il pretesto per far musica da dilettante, e la semplicità non significa mai ovvietà. Le sue composizioni, tuttavia, non furono mai accolte con particolare entusiasmo e tardarono a diventare veramente popolari. La prima edizione dei magnifici *Concerti op. 2* qui incisi integralmente per la prima volta, ebbe un'accoglienza piuttosto fredda e Sammartini – almeno a dar credito allo Hawkins – deluso dal cattivo andamento delle vendite distrusse in un accesso d'ira numerose copie dei concerti e le lastre su cui questi erano stati incisi. Soltanto le successive ristampe di Simpson e di Johnson, diversi anni dopo, ebbero migliore fortuna e convinsero il compositore a pubblicare nuove raccolte di concerti grossi. Ma quando ciò avvenne, sul finire degli anni Quaranta, a Sammartini restava ormai ben poco da vivere e molte sue composizioni videro la luce postume.

Giuseppe Sammartini sarebbe diventato probabilmente un apprezzato sinfonista, se solo fosse rimasto a Milano. Approdato a Londra, finì per scrivere soprattutto Concerti grossi. Pur essendo allora una delle capitali indiscus-

se della musica europea, Londra rimaneva, in fatto di gusti musicali, una città decisamente in ritardo rispetto a Milano o a Parigi. Secondo il Presidente de Brosses il gusto musicale mutava in Italia così rapidamente che la musica dell'anno precedente non si eseguiva più, e dunque le opere del passato anche prossimo, con l'eccezione di pochi capolavori riconosciuti, venivano dimenticate con la stessa facilità con cui, qualche tempo prima, erano state portate in auge. Assai diversa, anzi diametralmente opposta, era invece la situazione in Inghilterra; non per nulla al principio del secolo era sorta, a Londra, l'Academy of Ancient Music, creata allo scopo di eseguire e far rivivere la musica del passato. Già allora il pubblico musicale inglese mostrava quella singolare attitudine conservatrice che avrebbe poi mantenuto fino ai giorni nostri. Intorno al 1740, mentre in Italia la Sinfonia si era ormai decisamente affermata, a Londra il Concerto grosso era ancora il genere più popolare. La celebre opera VI di Corelli, data alle stampe postuma nel 1714 e rapidamente diffusa in Inghilterra dall'abile editore Walsh, aveva ottenuto presso il pubblico e i compositori inglesi un successo strepitoso, che non era venuto meno nel corso degli anni e aveva suscitato schiere di atardati imitatori locali. Anche i più importanti musicisti non inglesi attivi sul suolo britannico, d'altro canto, si erano sentiti in dovere di pagare il loro tributo a questa tardiva moda del Concerto grosso. Iniziò Francesco Geminiani con le due raccolte di *Concerti*

grossi op. 2 e op. 3, apparse rispettivamente nel 1732 e nel 1733, seguito da Haendel con i suoi *Concerti op. 3*, pubblicati nel 1734 ma composti diversi anni addietro. Gli altri vennero subito dopo: Barsanti e Festing, Castrucci e Avison, e ancora gli stessi Haendel e Geminiani, continuarono a comporre e pubblicare Concerti grossi fin oltre la metà del secolo, quando ormai più nessuno, nel resto dell'Europa, mostrava interesse per questo genere musicale. Era quindi più che naturale che l'esordio orchestrale di Giuseppe Sammartini in terra d'Inghilterra avvenisse con una raccolta di Concerti grossi. I primi sei, costituenti l'opera 2, furono pubblicati per la prima volta nel 1738.

Non avendo alle spalle alcuna tradizione propria, giacché il Concerto grosso non aveva avuto cultori di rilievo nell'ambiente milanese, Sammartini finì inevitabilmente per rifarsi ai modelli degli autori allora più in voga in Inghilterra: e più che allo Haendel dell'eterogenea op. 3 (i più importanti dodici *Concerti op. 6* sarebbero apparsi solo nel 1739-40, qualche tempo dopo l'op. 2 di Sammartini), egli rivolse inizialmente la sua attenzione a Geminiani, l'autore che con i suoi *Concerti grossi op. 3* aveva fornito un modello fin allora insuperato di stile, raffinata elaborazione e profonda espressività.

Un primo elemento di contatto con Geminiani è dato, nell'op. 2 di Sammartini, dall'organico orchestrale, che prevede come concertino il quartetto d'archi, e due violini e basso continuo di ripieno, esattamente come l'op. 3 di

Geminiani; e ancora a Geminiani rimanda la classica divisione dei concerti in quattro soli tempi, *Adagio – Allegro – Adagio – Allegro*, laddove tanto Corelli quanto Haendel prediligono una suddivisione in movimenti più libera e frastagliata. Il primo tempo ha carattere introduttivo, ora pomposamente scandito su solenni rimi puntati alla francese (soprattutto nei Concerti nn. 1, 2 e 5), oppure armonicamente più grave. Il secondo movimento, vero centro ideale della composizione, è in genere un *Allegro* fugato o comunque elaborato in modo contrappuntistico. Segue un nuovo tempo lento, talvolta ampio e sviluppato come nel caso della *Siciliana* del *Concerto n. 2*, oppure dal semplice carattere di «ponte». L'ultimo movimento presenta in genere una scrittura molto semplificata; più spesso è un *Minuetto* (Concerti nn. 2, 3 e 5), ma troviamo anche una *Giga* (n. 1) e un *Rondò* (n. 4), mentre il sesto ed ultimo concerto si conclude con una *Marcia* di chiara ispirazione haendeliana. Pur rappresentando il primo saggio sammartiniiano nel campo del Concerto grosso, queste composizioni dell'op. 2 vanno collocate tra i capolavori del musicista milanese. Vi si avverte un calore d'ispirazione, una vena robusta e virile, che a volte sembrano incanalarsi a stento nelle forma compassate e solenni del Concerto grosso. I temi hanno spesso una plasticità, un'evidenza melodica, un tono ora malinconicamente patetico, ora acceso e veemente, che ha ben poco da spartire con la generica aulicità di tante opere coeve degli imitatori di Haendel. L'elaborazione contrap-

puntistica è sempre magistrale. Si tratta di una polifonia dotta ma straordinariamente duttile, che sa piegarsi a un'inattesa, genuina espressività, cui concorrono anche l'uso raffinato del cromatismo e un'originalità armonica che talvolta si apre a sorprendenti modulazioni a toni lontani: mentre la continua, inesauribile varietà dell'invenzione tematica non lascia posto a sviluppi prevedibili, ma introduce continui elementi di novità, con risultati a volte di seducente bellezza, come ad esempio nel caso del *Concerto n. 2 in Mi minore*, forse il momento più alto dell'intera raccolta. Ed è proprio in pagine come questa che ritroviamo nella sua più matura pienezza quella sintesi di «science, originality and fire» così lodata dal Burney. E tuttavia, se «science» e «fire» potevano lasciare soddisfatti i buoni ascoltatori inglesi, quella «originality» così malcelata dietro la parvenza dell'omaggio a Geminiani non poteva non sollevare qualche perplessità: sicché i *Concerti grossi op. 2*, come già s'è visto, vendertero inizialmente pochissime copie, probabilmente perché il pubblico inglese rimase sconcertato di fronte alla libertà con cui Sammartini, pur nel rispetto delle forme, aveva trattato il più aulico e severo dei generi musicali.

Danilo Prefumo

I Musicisti

Chissà se il pubblico presente a quel concerto il 30 marzo del 1952 ebbe la percezione che una lunga, meravigliosa storia stava cominciando in quel momento. Sembra ieri e invece I Musicisti celebrano in questo 2017 il loro 65esimo Anniversario. La vicenda artistica del gruppo è straordinaria e irripetibile. Fondato nel 1951, è il più antico gruppo da camera in attività, ha fatto conoscere ed amare al mondo la musica italiana del settecento, Corelli, Albinoni, Marcello, e ovviamente Vivaldi e le Quattro Stagioni, incise per la prima volta in assoluto con vendite che negli anni hanno raggiunto cifre record, con oltre 25 milioni di copie nelle varie edizioni, facendolo diventare uno dei brani più famosi della storia della musica. I Musicisti hanno registrato il primo cd di musica classica per la Philips, hanno girato il primo film-video musicale classico negli anni '70, hanno portato il nome di Roma, dell'Italia e della musica italiana nel mondo, spaziando con il loro repertorio dal settecento alla contemporanea, essendo anche dedicatari di importanti composizioni da parte di autori quali N. Rota, E. Porrino, V. Bucchi, L. Bacalov, E. Morricone e numerosi altri. Del gruppo hanno sempre fatto parte strumentisti di alto livello che, anche al di fuori del complesso, hanno poi continuato a brillare di luce propria. I Musicisti sono al loro terzo CD per Dynamic.

www.imusicidiroma.com

Giuseppe Sammartini was born in Milan on 6th February 1695, the eldest son of Alexis Saint-Martin, a French oboist who had moved to Italy in the second half of the century. His younger brother, Giovanni Battista (Milan, 1700 ca. - 1775) spent all his life in Milan and became a renowned composer, the founder of that Milan school of symphonic music which developed in the first half of the 1700s and spread the new genre of orchestral symphony across Europe. Unlike his brother, Giuseppe Sammartini was mainly known during his lifetime as an oboist, "the greatest that the world had ever known", in the words of the famous English music historian John Hawkins. In 1728, seeking success and better earnings, Giuseppe Sammartini moved to London, where he made a name for himself as a soloist of his instrument and also as a composer. In 1736 he entered the service of Frederick the Prince of Wales, a post he kept until his death, in November 1750.

Unlike his brother Giovanni Battista, who wrote music according to the normal traditional standards of the first half of the 18th century, Giuseppe Sammartini was a much more guarded composer. In his career he only published seven collections of works, exactly half of the final number, as another seven would be published posthumously; but, what is more notable, he left a limited number of manuscripts, almost all of instrumental music (except for some ten Cantatas and the Pastoral opera *The Judgement of Paris*).

What is most striking about Sammartini's body of works is its high qualitative standard. Even in the few pieces explicitly meant for amateurs, such as the Duets for two flutes without basso continuo, Sammartini is never sloppy, and the works' lack of complexity does not exclude a well-developed polyphonic texture; his music for amateurs, in other words, in not a pretext for composing amateurish music, and simplicity is not a synonym for commonplace. His compositions, however, were never received with great enthusiasm and only in time became quite popular. The first edition of the splendid *Concerti Op. 2* here recorded had a rather cool welcome and, if we are to believe Hawkins, Sammartini, disappointed by the poor sales, in a fit of anger destroyed several copies of the concerti and the plates on which they were engraved. Only with Simpson's and Johnson's reprints, several years later, would these works have more success, which led the composer to publish new collections of concerti grossi. By then it was the end of the 1740s, however, and Sammartini had not long to live, which is why many of his compositions were published posthumously. Giuseppe Sammartini would probably have become a fine writer of symphonic music had he remained in Milan. In London, he ended up composing mainly concerti grossi. Despite being, at the time, one of the European capitals of music, London remained rather old-fashioned in music taste compared to Milan or Paris. According to President de Brosses, the music taste in Italy changed so rapidly that

the works composed just one year before were no longer performed, and even recent operas, with the exception of a few recognized masterpieces, were forgotten at the same speed with which they rose to success. The situation in England was, instead, diametrically opposed; not by chance, at the beginning of the century, the Academy of Ancient Music had been founded in London with the purpose of performing the music of the past. Already then, English audiences showed a rather conservative approach, which they have kept all the way to our day. Around 1740, while in Italy the Symphony had already asserted itself, in London the Concerto grosso was still the most popular genre. Corelli's famous Op. VI, published posthumously in 1741 and rapidly divulged across England by the clever publisher Walsh, had reaped resounding success with the English public and composers; a success that had not waned over the years and had inspired legions of belated local imitators. But also the most important foreign composers that were active in England felt it their duty to pay tribute to this genre and its tardy craze. The first was Francesco Geminiani with his two collections of *Concerti grossi Op. 2 and Op. 3*, published in 1732 and 1733 respectively; he was followed by Handel with his *Concerti Op. 3*, published in 1734 but composed several years before. Other followed soon after: Barsanti and Festing, Castrucci and Avison, while Handel and Geminiani kept writing and publishing concerti grossi till well after the middle

of the century, when in the rest of Europe no one showed any more interest in this music genre. It was therefore quite natural that Giuseppe Sammartini's orchestral debut in England should be with a collection of Concerti grossi. The first six, which form Op. 2, were first published in 1738.

Since he lacked the strength of a personal tradition, for the Concerto grosso in Milan had not had any important cultivators, Sammartini ended up taking as examples the authors then more in vogue in England: and he initially focused his attention, rather than on Handel's eclectic Op. 3 (for his more important twelve *Concerti Op. 6* would appear only in 1739-40, after Sammartini's Op. 2), on Geminiani, who with his *Concerti grossi Op. 3* then represented a yet unparalleled model of style, refined development and profound expressivity.

We can detect a first element in common between these two authors in the orchestral forces: Sammartini's Op. 2, like Geminiani's Op. 3, calls for a string quartet in the concerto, and for two violins and basso continuo in the *ripieno*; similar to Geminiani is also the structure of the concerti in four movements, *Adagio – Allegro – Adagio – Allegro*, whereas Corelli and Handel are more flexible in their movement division. The first movement is introductory, pompously enunciated over solemn French-like dotted rhythms (especially in the Concerti Nos. 1, 2 and 5) or harmonically more sombre. The second movement, the composition's ideal core, is generally an

Allegro fugato or, in any case, contrapuntally elaborated. It is followed by another slow movement, sometimes ample and developed, as in the case of the *Siciliana* of the *Concerto No. 2*, or simply acting as a "bridge". The last movement generally presents simple writing; it is more often a *Minuetto* (Concerti Nos. 2, 3 and 5), but we also find a *Giga* (No. 1) and a *Rondò* (No. 4), while the Concerto No. 6 ends with a *Marcia* clearly inspired by Handel.

Even though they are Sammartini's first Concerti grossi, the works of Op. 2 are to be numbered among the composer's masterpieces. One perceives in them such ardent inspiration, such a vigorous and virile vein that sometimes they hardly seem to fit the measured form of the Concerto grosso. Sammartini's themes have a plasticity, a melodic quality and such tones – now melancholic now passionate and vehement – that they seem to have little in common with the dignified character of so many contemporary works by Handel's imitators. The contrapuntal development in them is always masterful. It is a learned but extraordinarily pliable polyphony, which can bend to an unexpected, genuinely expressive turn, often attained through refined chromaticism and original use of harmony, sometimes offering surprising modulations to distant keys; the continuous, inexhaustible variety of Sammartini's thematic invention leaves no room for predictable developments but always introduces new elements, often to truly beautiful results, such as, for example, in the *Concerto No. 2 in E minor*,

perhaps the finest of the collection. It is indeed in works like these that we find that perfect synthesis of “science, originality and fire” praised by Burney. But if science and fire pleased the English audiences, Sammartini’s “originality”, so ill-concealed behind the semblance of a homage to Geminiani, raised a few perplexities: and so the *Concerti grossi Op. 2*, as we said, initially sold very few copies, probably because the English public did not like the liberty with which Sammartini, whilst complying with the Concerto grosso form, had treated this most noble and rigorous of musical genres.

Danilo Prefumo

(Translated by Daniela Pilarz)

I Musici

Who knows whether the audience of that concert on 30th March 1952 had a sense of the long, wonderful story that was beginning right then? It feels like yesterday, but in 2017 I Musici celebrate their 65th anniversary. The ensemble’s artistic history is extraordinary and unique. Founded in 1951, this is the oldest chamber ensemble still in activity; they have made the world know and love 18th-century Italian music: Corelli, Albinoni, Marcello and, of course, Vivaldi and his Four Seasons, which they were the first to record, with sales that reached record numbers, over 25 million copies in the various editions, making it one of the most famous works of music in history. I Musici recorded the first Philips CD of classical music, filmed the first video of classical music in the 1970s, and have taken Rome, Italy and Italian music around the world, with a repertoire spanning from the 18th century to contemporary music. They have, moreover, been the dedicatees of important works by such composers as, among others, N. Rota, E. Porrino, V. Bucchi, L. Bacalov and E. Morricone.

The ensemble has always had outstanding performers, who, even after leaving it, have continued to shine.

This is the third CD I Musici have recorded for Dynamic.

www.imusicidiroma.com





1 MUSICI

I MUSICI

Violins

Antonio Anselmi*, N. Amati 1676 - Cremona
Ettore Pellegrino*, G. Cappa 1675 - Saluzzo
Iuditha Hamza, M. Capicchioni 1956 - Rimini
Pasquale Pellegrino, V. Postiglione 1880 - Napoli
Francesca Vicari, T. Balestrieri 1750 - Mantova
Gianluca Apostoli, G. Pressenda 1821 - Torino

Violas

Silvio Di Rocco, M. Blaurock-A. Amati 1574 - Cremona
Stefano Morgione, G. Guicciardi 1982 - Modena

Cellos

Vito Paternoster*, L. Carcassi 1780 - Firenze
Pietro Bosna, L. Storioni 1791 - Cremona

Bass

Roberto Gambioli, R. Ronchini 1869 - Fano

Harpichord

Francesco Buccarella, F. Bettenhausen 1996 - Haarlem

*Concertino

CDS7777

Dynamic Srl

Via Mura Chiappe 39, 16136 Genova - Italy

tel. +39 010.27.22.884 fax +39 010.21.39.37

dynamic@dynamic.it

visit us at [**www.dynamic.it**](http://www.dynamic.it)



DynamicOperaClassic



Dynamic opera
and classical music